

## L'indissolubilità, la legge e la coscienza

*Il Sinodo di ottobre si avvicina. Il dibattito sui temi da affrontare langue. Appaiono molte pubblicazioni sulla indissolubilità; riporto sotto una breve recensione delle pubblicazioni recenti. Ma sono di profilo modesto; in ogni caso non paiono in grado di dar forma a un dibattito. Si affaccia una tesi discutibile: «ogni vero amore è indissolubile». È il titolo di un saggio recente di Jean-Paul Vesco, teologo e vescovo di Orano; ma è la tesi che attraversa molti altri scritti che vorrebbero distinguere tra indissolubilità del vincolo e unicità del matrimonio: ogni vero amore è per sempre, ma questa sua qualità non impedisce che si aggiungano altri amori. Si cerca in tal modo di giustificare le seconde nozze.*

*Sul significato dell'indissolubilità s'è svolta, il 6 maggio ultimo, una giornata di studio in Facoltà. Il titolo era «Indissolubile: in che senso?». Ho proposto la relazione di base, che sarà pubblicata prossimamente sulla rivista «Il Regno». Ne riporto qui la prima parte, nella quale cerco di illustrare il nesso tra indissolubilità e formazione della coscienza.*

\* \* \*

Il titolo del Sinodo è generico: «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo». I temi che esso deve affrontare non sono generici. Possono essere ricondotti a due titoli di fondo: la disciplina canonica relativa alle situazioni matrimoniali “irregolari”; la questione del matrimonio tra persone dello stesso sesso.

I due titoli hanno un rapporto reciproco stretto, facile da intuire. La fragilità del legame matrimoniale e la crescente resistenza a stringerlo dipendono dalle diffuse incertezze a proposito della polarità sessuale e dei compiti che impone. Oggi come sempre, i comportamenti che nascono dall'attrattiva sessuale hanno una densità di senso che lì per lì sfugge alla consapevolezza della persona; la coscienza è istruita dai vissuti effettivi; essi dicono il senso del desiderio. Perché si realizzi tale istruzione però è indispensabile che il costume, e la cultura in genere, of-

frano le risorse necessarie. Senza tali risorse, la persona non riesce a dare parola ai vissuti spontanei; è quindi incapace di promettere.

La radice dei problemi che il Sinodo deve affrontare sono da cercare nel rapido e profondo mutamento culturale in atto. Perché quella radice possa essere considerata mancata ancora alla Chiesa le risorse concettuali adeguate. Manca in particolare un pensiero a proposito della mediazione culturale della coscienza morale, quindi anche della coscienza morale relativa al tratto indissolubile del vincolo matrimoniale.

Le situazioni matrimoniali qualificate come canonicamente “irregolari” si moltiplicano; la rapidità del processo impressiona. Proprio la loro grande diffusione sollecita a rivedere le norme, in particolare quelle relative all'Eucaristia. Ma al di là dei numeri, la revisione è sollecitata dalla considerazione delle convinzioni soggettive. Le persone che vivono in condizione canonica ‘irregolare’ capiscono sempre meno che cosa voglia dire questa parola. Che senso ha la regola? che legame c'è tra regola canonica e norma morale?

### La legge morale e la coscienza

Per riformare la disciplina è indispensabile ripensare il rapporto tra diritto canonico e coscienza morale. Il distanziamento della coscienza dal diritto canonico appare vistoso. Come intendere tale processo?

È facile intuire che esso dipende dalla più generale distanza che divide in generale il diritto dalla morale. Il pensiero moderno ha rigorosamente distinto tra diritto e morale; ha addirittura separato le due figure. La norma morale riguarda il rapporto del singolo con i suoi atti; la norma giuridica riguarda invece il rapporto dei miei atti con gli atti di altri. Il criterio che presiede al diritto è quello garantire agli *arbitrî* individuali la massima estensione possibile. Come *arbitrî* debbono essere trattati i giudizi pratici del singolo, appunto perché la norma morale è concepita come di competenza esclusiva del singolo e sottratta al confronto con altri. L'abitante della città (il “borghese”) considera la coscienza morale come una voce interiore; la sente e la vive così; non ri-

conosce la sua dipendenza da evidenze dischiuse grazie alle relazioni di prossimità.

La distinzione tra diritto e morale non può essere certo pensata come una separazione pura e semplice; e tuttavia dev'essere riconosciuta. La norma morale, trascendente rispetto alle attese degli altri, non è nota alla coscienza del singolo che grazie ad evidenze propiziate dai rapporti effettivi. Attraverso le attese degli altri conosco le attese di Dio stesso, e dunque i suoi comandamenti. Nel pensiero corrente è operante una concezione idealistica della coscienza morale, che deve essere corretta.

Un tempo, il nesso tra diritto e morale, proprio perché si realizzava spontaneamente, non aveva bisogno d'essere pensato. Esso si realizzava grazie al costume univoco e condiviso, che offriva supporto alla coscienza morale del singolo, come anche al diritto positivo. Oggi invece il costume diventa sempre più incerto. I rapporti sociali nello spazio urbano assolvono sempre meno al compito di dare figura ai vincoli di prossimità, che pure rimangono fino ad oggi all'origine del processo di formazione della coscienza. La formazione dell'identità personale diventa difficile; dei suoi problemi si occupano le nuove scienze, psicologia e sociologia *in primis*; assai meno i filosofi e i teologi.

La predicazione e il magistero ecclesiastico corrente parlano oggi ancora della legge morale come di cosa nota alla ragione; ignorano il debito della coscienza morale nei confronti della vicenda effettiva, della vicenda familiare anzitutto.

Un tempo il fatto che la norma giuridica fosse intesa come norma della ragione non impediva che nei fatti essa fosse suffragata dal costume. Tale suffragio ne consentiva la 'interiorizzazione'; garantiva la sintonia di fondo tra norma e coscienza. Nel momento in cui vien meno la mediazione del costume, o in ogni caso si fa più incerta, è addirittura negata a livello di comunicazione pubblica, diventa urgente il compito di pensare il rapporto tra coscienza e diritto.

Di fatto, filosofia e teologia, anziché pensare i problemi della formazione della coscienza, si sono arrese alla sostanziale rimozione della questione morale. La morale conosce oggi una fama decisamente cattiva. I motivi di tale cattiva fama son da cercare un quel processo di emancipazione del singolo dalla tutela corporativa della sua

vita, che è il nocciolo della cultura moderna. La vita comune esige in ogni caso regole di comportamento; la loro riduzione alla figura esteriore del diritto consente di evitare ogni ferita alla gelosa autonomia del singolo. Affidarsi a norme morali comporterebbe invece una tale ferita.

La lingua cristiana riflette la cattiva fama della morale nella forma della condanna facile e futile di ogni *moralismo*. Alla forma morale della predicazione è sostituito l'annuncio del nudo evangelo. Grande seguito la tesi di Agostino, «ama e fa quello che vuoi»; il comandamento dell'amore si sostituirebbe alle molte norme dell'agire, che appaiono esposte al sospetto di eteronomia. Non era già la tesi di Paolo? *Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole (Rm 13,8)*. Non era già la tesi di Gesù stesso, che dei due comandamenti di amare fa dipendere tutta la legge (cfr. *Mt 28,40*)?

Amare certo basta; ma per amare davvero, per rendersi capaci di tanto, per sapere che cosa voglia dire amare, occorre prima obbedire ai molti comandamenti. Dovrebbe essere una verità subito evidente; ma non lo è.

Abelardo, precoce pensatore moderno, proclamò il principio: "per Dio non conta quello che fai, ma l'animo con cui lo fai". Alla tesi del valore esclusivo dell'intenzione i difensori del carattere oggettivo della norma opposero la tesi che vede nell'*oggetto* dell'atto la prima fonte di moralità. Essi mancarono però di considerare questo lato della cosa: l'*oggetto* ha rilievo decisivo perché soltanto grazie ad esso è generata l'intenzione giusta, quella dell'amore. Le intenzioni si definiscono attraverso i comportamenti. Il primato dell'*oggetto* è da intendere in senso "archeologico": l'*oggetto* dà principio all'intenzione, la rende possibile, emancipando l'agire dal criterio solo del mi piace o non mi piace.

Il compito maggiore che s'impone oggi alla intelligenza cristiana, e di tutti, è pensare il processo di formazione della coscienza morale, e quindi dell'intenzione buona. E per realizzare tale obiettivo, occorre riconoscere come la norma diventi interiore soltanto grazie alla pratica; la coscienza morale prende forma attraverso le risorse offerte dall'agire effettivo.

### **Indissolubilità e coscienza**

Il principio ha valore generale; l'applicazione al nostro caso, l'indissolubilità del matrimonio, è il-

luminante. Per capire l'indissolubilità non basta accertare che cos'ha detto davvero Gesù; è indispensabile riconoscere come il suo insegnamento dia parola a evidenze che sono già iscritte nell'esperienza di tutti i figli di Adamo. Soltanto chiarendo questo nesso possiamo mettere a frutto il suo insegnamento per far crescere la coscienza. Soltanto a condizione che sia scritto nel cuore il comandamento del Creatore diventa vincolante per i singoli. Mosè dovette prevedere eccezioni a motivo della *vostra durezza di cuore* (Mt 19,8); per tornare alla volontà originaria del Creatore occorre correggere quella durezza.

Questa necessità, scrivere il comandamento nel cuore, dev'essere intesa per riferimento ai due livelli distinti: i principi generali e il vincolo matrimoniale concreto della persona singola.

Per ciò che si riferisce ai principi generali, non basta conoscere l'insegnamento di Gesù e consentire con esso, perché il comandamento sia effettivamente scritto nel cuore; una tale scrittura può realizzarsi soltanto attraverso la vicenda pratica di ciascuno. Il caso più felice è certo quello nel quale la vicenda esistenziale raccomanda la verità del comandamento. Mi riferisco anzitutto alla relazione parentale; se l'alleanza tra padre e madre è stata fedele e felice, essa illustra in maniera conseguente la promessa iscritta fin dal principio nella relazione parentale; quella relazione scrive nel cuore la legge della fedeltà senza pentimenti. Agli occhi del piccolo l'alleanza dei genitori appare di necessità come una legge cosmica dei rapporti umani; essi sono affidabili, basati su una promessa senza pentimenti. Il messaggio è trasmesso molto prima e molto più di quanto i genitori sappiano, e vogliono.

Quando, in risposta ai farisei, Gesù dice: *Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma*, non si riferisce semplicemente a quanto scritto in *Gen 2, 24*, ma a quanto scritto nelle prime evidenze dalla vita effettiva di tutti; quel che è scritto in *Genesi* già dipende da tali evidenze; il testo infatti è, non a caso, di genere sapienziale. Le attese di ogni figlio attestano che *all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina*, che la loro alleanza deve diventare come una casa; *per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola*.

La verità disposta dal principio trova oggettivazione nelle forme della cultura, del matrimonio e

– ahimè – anche del divorzio; queste forme sono sempre in difetto rispetto al disegno originario di Dio. Gesù riporta l'uomo e la donna alla giustizia delle origini. Il suo vangelo, e in particolare la libertà che egli annuncia di dare la vita, rende possibile e insieme necessario – moralmente necessario – escludere l'uscita di sicurezza del divorzio. La restaurazione del comandamento originario passa attraverso la rinnovata comprensione della condizione umana complessiva resa possibile dalla Pasqua di Gesù.

La verità del principio generale deve trovare riscontro nella vicenda del singolo. Attraverso di essa, attraverso le scelte che danno forma a tale vicenda, il carattere indissolubile del vincolo è scritto nella coscienza. Che intervenga una tale iscrizione è indispensabile, perché la fedeltà alla legge dell'indissolubilità si configuri non come soggezione a una norma esteriore, ma come fedeltà alla propria coscienza.

Tra indissolubilità del vincolo e rinnovamento della coscienza sussiste un nesso stretto. Il nesso è stato di fatto operante nei venti secoli di storia che abbiamo alle spalle; ma non è stato pensato. Il carattere indissolubile del vincolo era scritto nella coscienza dei cristiani; le forme effettive della vita comune garantivano tale iscrizione. Per quel che si riferisce alla materia matrimoniale in particolare, quelle forme erano infatti espressamente cristiane. E tuttavia il principio non era enunciato, né tanto meno pensato. Il fatto che il principio dell'indissolubilità abbia vigore senza eccezioni soltanto per i battezzati conferma il nesso tra tale vigore e la qualità dei tempi: appunto la proclamazione del vangelo di Gesù pone termine ai tempi della durezza di cuore. Un tempo non appariva necessario che la riflessione cristiana verificasse che e come la fede nel vangelo avesse in effetti il potere di correggere la durezza dei cuori.

Una tale verifica s'impone invece oggi. Viene meno infatti quel consenso cristiano, che nei paesi occidentali per secoli è stato alla base della stessa convivenza civile; ancora prima, cessa la competenza giurisdizionale esclusiva della Chiesa in materia matrimoniale, durata fino alla promulgazione del Codice napoleonico (1804). Mu-ta insieme, e più in generale, la concezione del diritto e rispettivamente del rapporto tra diritto e morale, nella direzione sopra richiamata. Tutti

questi mutamenti sollecitano un profondo ripensamento della concezione dell'indissolubilità.

*Don Giuseppe*

## *Amore indissolubile?*

*Proposte verso il Sinodo*

*La recensione che segue, firmata da Luciano Moia, è apparsa sul quotidiano «Avvenire», il 2 giugno 2015*

L'ultima proposta arriva dal vescovo di Orano, il domenicano francese Jean-Paul VESCO, che ha scritto un piccolo testo per spiegare l'esigenza di non mettere in relazione, in modo esclusivo, indissolubilità e matrimonio sacramentale. Visto che ogni amore di coppia, quando è autentico e profondo, porta in sé una traccia definitiva e incancellabile «non bisogna fondere in una sola e medesima idea unicità del matrimonio e indissolubilità di ogni amore coniugale». Un'idea dirompente – ma anche affascinante – per motivare le buone ragioni dei divorziati risposati a chiedere perdono. E la decisione della Chiesa di concederlo. *Ogni vero amore è indissolubile* (Queriana, 108 pagine, € 11) è solo l'ultima riflessione dell'ampio dibattito avviato in vista del Sinodo di ottobre sul tema dei divorziati risposati.

Una discussione sollecitata dallo stesso questionario diffuso dalla Segreteria generale del Sinodo insieme ai cosiddetti *Lineamenta*.

La domanda numero 38, in considerazione della necessità di «un ulteriore approfondimento» della pastorale sacramentale nei riguardi dei divorziati risposati, chiedeva esplicitamente in «quali prospettive muoversi? Quali i passi possibili? Quali suggerimenti per ovviare a forme di impedimenti non dovute o non necessarie?». E citava in modo esplicito sia la prassi ortodossa – che com'è noto offre la possibilità di un secondo matrimonio non sacramentale al termine di un percorso penitenziale – sia la distinzione tra forme oggettive di peccato e circostanze attenuanti. Ora, a pochi giorni dalla pubblicazione dell'*Instrumentum laboris*, che farà sintesi di tutte le risposte arrivate dai cinque continenti e servirà come base per la discussione, non appare inutile ricordare alcuni dei molti saggi che – all'indomani della proposta di rinnovamento formulata dal cardinale Walter Kasper al concistoro del febbraio 2014 – hanno affrontato il rapporto, complesso e spesso faticoso, tra indissolubilità e matrimonio.

Ad avviare il dibattito, per limitarci agli ultimi mesi, Andrea GRILLO, docente di teologia sacramentaria e padre di famiglia, che nel suo *Indissolubile? Contri-*

*buto al dibattito sui divorziati risposati* (Cittadella, 90 pagine, € 9,80), ha proposto di riammettere i divorziati risposati alla Comunione in circostanze determinate e non come prassi generale, introducendo il concetto della “morte del vincolo”. Una formula che permetterebbe il riconoscimento delle seconde nozze senza fondarsi sulla “inesistenza originaria” del primo matrimonio.

Anche padre Oliviero SVANERA, francescano, docente di teologia morale, ha ripreso lo stesso tema in un testo – *Amori feriti. La Chiesa in cammino con i divorziati risposati* (Edizioni Messaggero Padova, 154 pagine, € 14) – in cui accanto a numerose testimonianze di separati, apre alla possibilità di nuove aperture, spiegando che «l'eucaristia è nutrimento dei deboli, non dei forti, rimedio e sostegno delle fragilità, non cibo per chi si sente giusto e arrivato».

Di grande spessore teologico il contributo offerto dal cardinale Dionigi TETTAMANZI nel suo *Il Vangelo della misericordia per le “famiglie ferite”* (San Paolo, 173 pagine, € 9,90), che motiva non solo come “pensabile” ma anche “plausibile” la ricezione dei sacramenti della penitenza e dell'eucarestia da parte dei divorziati risposati, guardando al sacramento come segno della misericordia di Dio, a patto però che «si eviti assolutamente qualsiasi confusione sull'indissolubilità del matrimonio».

La stessa posizione sintetizzata qualche mese dopo dai coniugi tedeschi Heidi e Thomas RUSTER – lui teologo lei consulente familiare – che in *Finché morte non vi separi? L'indissolubilità del matrimonio e i divorziati risposati. Una proposta* (Elledici, 195 pagine, euro € 15), con la prefazione del cardinale Karl Lehmann, suggeriscono di risolvere la questione riconoscendo le seconde nozze come «non sacramentali».

## **Sisinio Martirio Alessandro**

*tre in uno ...*

Sisinio, Martirio e Alessandro, questi i nomi dei nostri martiri, quei martiri cappadoci che alcuni di noi in rappresentanza di tutti fra pochi giorni (18-20 giugno) andranno a ricordare e meglio conoscere sul luogo della loro testimonianza, la Val di Non.

Conosciamo almeno un poco la loro vicenda; ogni anno infatti il 29 maggio ascoltiamo dall'ambone il racconto della loro storia. Un'unica vicenda; tutto è vissuto in comune; abbiamo imparato anche i loro nomi in sequenza, sempre insieme, quasi come una filastrocca. Non parliamo mai distintamente di ciascuno, ma sempre dei tre ed è suggestivo a questo

proposito ricordare che Vigilio, l'allora vescovo di Trento, dichiarò come nei tre ministri si fosse *compiuto il mistero della Trinità*.

Immagino che, come me, molti altri parrocchiani facciano di tutta l'erba un fascio, vorrei invece cogliere l'occasione del nostro viaggio anche per imparare a distinguerli un poco e poter ridare loro un volto. Non per soggettivismo, ma nella consapevolezza che Dio stesso opera con la sua iniziativa singolarmente nel soggetto, e ricordare che solo la personale libertà di ciascuno dei tre ha potuto e saputo offrirsi per essere trasformata, con la grazia del Signore, in bellissima icona di Chiesa.

Per conoscerli ci affidiamo all'iconografia e alle numerose fonti scritte che rendono loro testimonianza.



Nell'icona quello al centro appare più anziano degli altri due; si tratta di Sisinio, che Vigilio dice appunto essere il più vecchio; è ancora il vescovo di Trento ad informarci a proposito della sua provenienza alta locata. Queste informazioni spiegano perché Sisinio sua diventato tra i tre il *custode di quell'ovile e guida premurosa*; apprendiamo questo dalla lettera a Crisostomo.

Martirio e Alessandro erano fratelli di sangue, e con ogni probabilità Martirio era il maggiore fra i due, visto che viene sempre nominato prima.

Con ogni probabilità, quando arrivarono a Milano come pellegrini erano ancora catecumeni, non battezzati. Un antico affresco li ritrae pellegrini, col bastone, il mantello, gli stivali e il cappello, accompagnati a san Romedio (un altro santo che sarà oggetto della nostra attenzione durante il pellegrinaggio, perché ci recheremo nella giornata di venerdì a *casa sua*).



Forse i tre ricevettero il battesimo dalle mani del vescovo Ambrogio, prima che questi li inviasse a Trento in aiuto del vescovo Vigilio, per la trasmissione della fede nelle valli ancora ignare del Vangelo. Sappiamo che a questo punto non solo sono battezzati, ma anche ministri.

Sisinio è diacono.

Martirio aggregato tra i lettori.

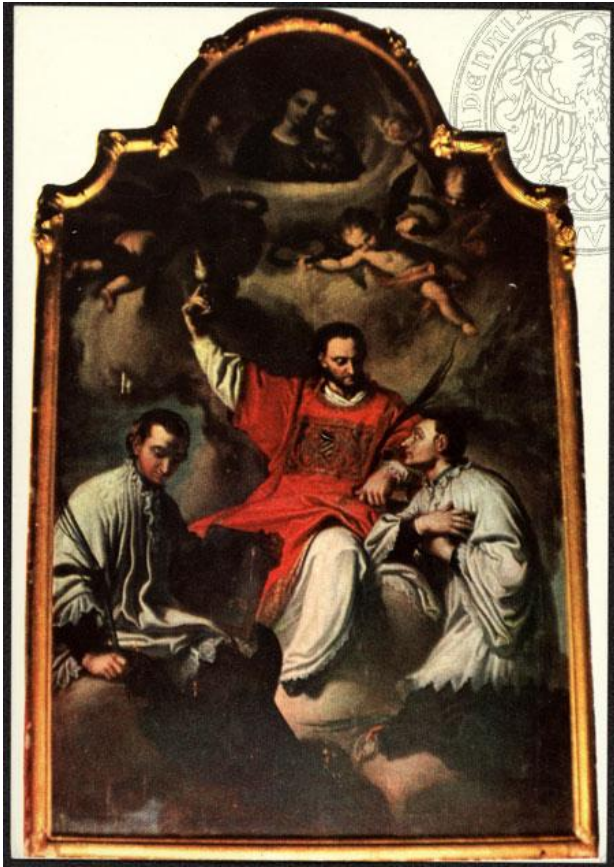
Alessandro ostiario, da *ostium* (porta), colui che vegliava alle porte di Cristo, per dirla in modo più facile da ricordare, era l'Abram dei tre. Oggi lo definiremmo sacrestano, ma allora questa era una funzione annoverata tra gli ordini clericali minori.



In questa scultura vediamo in primo piano a sinistra Alessandro con le chiavi in mano, simbolo della custodia del Santissimo, al centro Martirio il lettore, con il libro, sulla destra il diacono Sisinio, con la piaside.

Nessuno di loro era sacerdote, il diacono Sisinio si recava alle funzioni a Trento e da qui portava poi l'Eucaristia alle genti convertite al cristianesimo della Valle.





In questa tela i tre martiri vengono rappresentati in Paradiso. Solo uno dei tre veste la dalmatica, propria dei diaconi; in lui si riconosce quindi il diacono Sisinio; gli altri due, accolti, vestono semplici cotte. Quello seduto sulla sinistra in primo piano regge un libro, si tratta quindi del lettore Martirio; quello a destra, devotamente inginocchiato ai piedi del maestro è certamente il più giovane dei tre Alessandro, sacrestano.

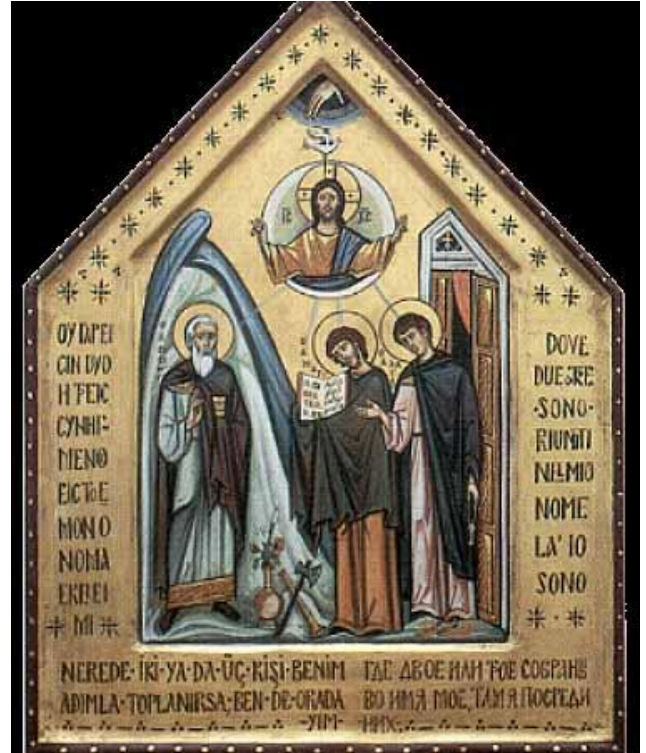
Fu la difesa di una famiglia da poco convertita a trascinarli nei guai, una famiglia che si era rifiutata di sacrificare una bestia per un rito pagano.

Fu Sisinio ad esporsi per primo e fu per questo colpito da una scure e persino da una tromba. Fu assistito dai due fratelli durante la notte, nella speranza che si placasse l'odio dei pagani e Sisinio recuperasse le forze; ma la mattina, alcuni uomini infuriati irrupero nella casa e lo trafissero, portandolo definitivamente alla morte.

Successivamente catturarono anche i due fratelli e immediatamente trafissero con pali accumulati il povero Martirio, che avevano sorpreso nel giardino adiacente alla chiesa.

Alessandro fu inizialmente lasciato in vita, ma non per questo più fortunato... legato per le caviglie insieme ai corpi dei suoi compagni ad un cavallo, trascinato per le vie del paese e gettato ai piedi dell'Idolo di Saturno.

Alla furia non bastò aver ucciso due di loro e torturato brutalmente il terzo. Presero i due corpi senza vita e li gettarono nel fuoco alimentato dalle travi di legno con cui essi avevano costruito la loro chiesa; a questa pira aggiunsero poi il corpo ancor in vita del più giovane Alessandro a cui ne il dolore ne la paura avevano potuto far rinnegare il Signore.



Ricca di puntuali riferimenti alla loro vicenda questa icona in cui Alessandro, ostiario, apre la porta e invita all'ascolto della Parola di Dio, presentata dal lettore Martirio. L'ascolto della Parola nutre il desiderio dei Sacramenti, questi sono custoditi e offerti dal diacono Sisinio ritto sulla sinistra con la pisside in mano. Ai piedi dell'anziano Sisinio si scorgono una falce e una tromba, gli strumenti del suo martirio. In alto al centro compare la Trinità, certo un riferimento all'immagine proposta da Vigilio dei tre martiri come segno appunto della Trinità. Vediamo Cristo con il nimbo crociato e le braccia aperte in segno di preghiera, la colomba, immagine dello Spirito Santo e la manina nel cielo, segno dell'azione di Dio Padre nella storia dell'uomo.

Sisinio Martirio Alessandro, arrivano insieme a Milano, partono insieme per Trento, vivono insieme in Val di Non e muoiono insieme, sempre insieme ma distinti: *tre in uno*.

Luisa

**Il cardinal Scola sulle elezioni  
silenzio dei cattolici e post umanesimo**

«La voce dei cattolici in politica è quasi sparita», osserva il cardinale Angelo Scola, all'indomani delle elezioni regionali e a commento di esse. Viene spontaneo aggiungere: «Ma quasi sparita è la voce umana, e non soltanto quella cattolica». Queste ultime elezioni sono state, sui mezzi di comunicazione pubblica, il festival della barbarie. Non stupisce che vinca l'astensionismo; e che l'astensione sia anche dei "cattolici". Le virgolette sono suggerite dalla considerazione che, in occasione di elezioni come queste, poco spazio ci sia per proporre programmi "cattolici".

Il cardinale aggiungeva anche il rilievo che un certo numero di giovani non disdegna i temi sociali; e tuttavia "il sociale" non basta, «il vero problema del nostro tempo resta quello dell'educazione». Proprio la separazione del sociale dall'educazione, dalla attenzione all'umano in genere, è il problema. La retorica pubblica immagina che i diritti elementari dell'uomo – cibo, casa, salute, e ovviamente libertà – siano determinati a monte rispetto ad ogni riferimento all'idea di uomo, all'immagine della vita buona. Il populismo dei nuovi movimenti 'politici' si nutre di tale retorica.

Il silenzio della voce dei cattolici nella società post moderna dipende – io credo – dalla scarsa attenzione che la cultura cattolica accorda a questi fenomeni di deperimento civile, «a questa transizione inedita che caratterizza il terzo millennio», con le parole del cardinale stesso. Giustamente egli osserva che «alla fine ciò che tiene in politica è la capacità di parlare agli uomini, a tutti gli uomini. Se qualcosa ha un orizzonte più ristretto io penso che magari sul momento può avere impatto, ma poi bisogna anche guardare e progettare il futuro». Questo 'poi' dev'essere subito. Per restituire ai cattolici una presenza nella città senza l'uomo occorre decisamente staccarsi da quel carserraglio che è diventato il sistema mediatico dei nostri giorni.

## **Eventi lieti e tristi** *del mese di MAGGIO 2015*

*«Un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio»*  
(Is 9,5)

Nel mese di maggio sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Silvia Ferrario**  
**Margherita De Antonellis**

**Cesare Cracco**  
**Lucrezia e Lorenzo Musumeci**  
**Alessandro Belgi**  
**Alessandro Achille Michele Goglio**

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,  
manifestò la sua gloria  
e i suoi discepoli credettero in lui»*  
(Gv 2, 11)

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

**Valentina Germani e Francesco Paolo Visconti**  
**Nadia Saracino e Luca Bortolan**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta,  
io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me»*  
(Ap 3, 20)

E' stato chiamato alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo il nostro fratello:

**Riccardo Maria Gallone Arnaboldi**, di anni 52